

La sua vita «contro»

Uno stile da polemista rigorosamente beffardo e scorretto

di GIULIO GIORELLO

Così se n'è andato anche lui: lucido e appassionato, ma anche ironico, beffardo e sarcastico. E soprattutto, non religiosamente corretto: Christopher Hitchens aveva sfidato con il suo *Dio non è grande* i credenti di tutto il mondo, in particolare i fedeli del Dio unico dei tre grandi monoteismi. Qualcuno di loro, punto sul vivo, potrebbe commentare che ora tocca al Signore dichiarare che infine è proprio Hitchens a non essere così grande. Ma dovrà perlomeno rendere omaggio alla sua coerenza. Divorato dal cancro, aveva risposto a coloro che gli avevano comunicato che «comunque» pregavano per lui, cercando di attenuargli la pena che l'aldilà riserverebbe ai miscredenti, con un «grazie, preferisco di no», degno dello scrivano Bartleby di Melville. Ma forse l'epitaffio migliore sarebbe il finale del *Don Giovanni*: «No, io non mi pento». Hitchens era uno di quegli atei che si rifiutano di cedere a qualsiasi autorità religiosa. Convinto che la libertà intellettuale andasse difesa contro i fondamentalisti religiosi di ogni marca, riteneva che contrattaccare vivacemente fosse la strategia migliore, a rischio di sembrare lui stesso un fondamentalista dell'ateismo. Ma le opinioni di un polemista, per quanto possano sembrarci bizzarre, irriverenti o infondate, in una democrazia hanno il diritto di essere rispettate e magari contraddette, non con la furia della condanna ma con la pacatezza della ragione. Secoli di controversie ci hanno insegnato che la disputa, anche feroce, finisce col giovare ad almeno una delle parti in causa. Religiosi delle più varie fedi, un tipo come Hitchens vi mancherà. Non foss'altro perché, come si dice nell'opera di Da Ponte e Mozart: «Ma non manca in lui coraggio!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

